Perché è avventuristica la scelta dello scontro frontale

La Fiat da sola non è in grado di risanarsi

Una cosa si deve assolutamente evitare: e cioè che l'inasprimento dello scontro, dovuto alla assoluta necessità di respingere le pretese inaccettabili del gruppo dirigente della Fiat, finisca per oscurare e porre in secondo piano il vero e drammatico problema che sta oggi di fronte a noi e che è quello del risanamento finanziario e del rilancio produttivo del più grande gruppo industriale italiano. Guai se ciò dovesse accadere! Ne deriverebbe un danno enorme non solo per i lavoratori ma anche per il paese e la stessa lotta per rimuovere le cause della crisi che ha investito il gruppo torinese verrebbe seriamente compromessa.

Cadrebbe così ogni possibilità di arrestare e rovesciare la tendenza al declino della Fiat e — prima o poi — verremmo tutti posti di fronte ad una drammatica quanto inaccettabile alternativa: o lasciare che il gruppo vada alla deriva (come la Leyland) o dissanguare le finanze dello Stato nel tentativo di operare un gigantesco salvataggio.

Noi non vogliamo che a questo si giunga. Vogliamo che la Fiat superi la sua crisi e conservi il suo carattere di grande impresa privata. Per questo lavoriamo. Non ci affascina affatto l'idea di una sua «irizzazione», caso mai ci terrorizza. Siamo ancora in tempo ad evitare che le cose giungano a questo punto. Ne esistono tutte le condizioni: ma bisogna agire però con grande tempestività e con estremo senso di responsabilità nazionale.

Così non agiscono né il gruppo dirigente della Fiat né il governo il quale ultimo non può certo limitare la sua azione ad una pur lodevole opera di mediazione sulla mobilità e sulla cassa integrazione.

Bisogna allora che la trattativa e il confronto con le organizzazioni sindacali e con il governo si spostino decisamente sul terreno del «piano di risanamento»: che affrontino cioè le cause di fondo della crisi della Fiat e concordino insieme una credibile strategia per uscirne.

Noi non abbiamo mai negato l'esistenza di una crisi della Fiat. Abbiamo anzi detto più volte, e lo ripetiamo, che questa crisi è persino più grave di quanto gli stessi dirigenti della casa torinese non siano disposti ad ammettere. E' una crisi finanziaria di dimensioni notevoli (certo superiori a quelle rese pubbliche) ma è anche una crisi di strutture e di prospettive. Per uscirne ci vorrà uno sforzo eccezionale e concentrato da parte di tutti: da parte dell'impresa, ma anche da parte dei lavoratori e del governo. Bisognerà cambiare molte cose: ripensare alle dimensioni degli stabilimenti, all'organizzazione del processo produttivo, alla stessa organizzazione del lavoro. Bisognerà fare molte ricerche sul prodotto per elevarne la qualità. Bisognerà infine trovare soluzioni nuove per la componentistica e sperimentare una più estesa applicazione dell'elettronica sia al prodotto sia al processo produttivo. Tutte queste cose bisognerà farle in tempi necessariamente brevi; sufficienti comunque a recuperare i ritardi accumulati nei confronti della concorrenza straniera e in particolare di quella giapponese. Non è una impresa da poco e, soprattutto, non è una impresa indolore, per nessuno.

La domanda che noi poniamo al governo e alla Fiat è questa: è in grado la Fiat di produrre, da sola, questo sforzo? E può produrlo se, contemporaneamente, entra in una fase di profondo e crescente contrasto con i suoi stessi lavoratori e con le organizzazioni sindacali?

La risposta a questa domanda è no! Innanzitutto perché la Fiat non dispone in proprio dei capitali necessari per avviare questo processo di risanamento; in secondo luogo perché una conflittualità prolungata impedirebbe la realizzazione di qualsiasi ipotesi di ristrutturazione e, in terzo luogo, perché in nessun paese al mondo un simile processo si è realizzato al di fuori di un intervento dello Stato e di un accordo con le organizzazioni sindacali oltreché di una accorta politica di consorziamento con altri gruppi.

La Fiat dunque non è in grado di realizzare da sola il proprio risanamento e il proprio rilancio produttivo. L'intesa con le organizzazioni sindacali e con gli organi della programmazione italiana e anche europei è per lei una necessità assoluta. Ma proprio per questa ragione un governo che fosse davvero tale dovrebbe richiamare il gruppo dirigente torinese alle sue responsabilità vincolando innanzitutto il proprio intervento all'abbandono della linea avventuristica lungo la quale quel gruppo oggi si muove e, in secondo luogo, richiamandolo al rispetto di quegli obiettivi di carattere generale in nome dei quali soltanto il governo può erogare contributi.

Oggi però non abbiamo un governo di questo genere e neppure abbiamo un piano di settore e degli obiettivi di programmazione che in qualche modo ne possano illuminare l'azione. In questo vuoto si muove il gruppo dirigente Fiat e sviluppa il proprio attacco che se colpisce per primi i lavoratori, alla lunga però finisce per scavare la fossa alla stessa azienda.

Bisogna uscire al più presto da questa situazione e spetta ai lavoratori agire in modo tale che i veri problemi della Fiat vengano in primo piano. In giuoco non ci sono soltanto 14.000 posti di lavoro, come si dice. In giuoco c'è qualcosa di più: c'è il destino di una grande azienda e di un intero settore produttivo. Questa azienda prima ancora di essere di questo o di quell'azionista è patrimonio di tutti i lavoratori e del paese, e i lavoratori, e noi con loro, non vogliono che vada in rovina per la cecità e la protervia di un gruppo dirigente e per l'insipienza del governo.

Per questo la lotta in difesa dell'occupazione e dei diritti del sindacato deve intrecciarsi sempre di più a quella per l'avvio di una nuova politica industriale capace di garantire alla Fiat, così come all'industria italiana e ai lavoratori, un avvenire più sicuro.

Gianfranco Borghini

In agosto primo crollo della produzione industriale

Meno 11,5% (hanno inciso di più le vacanze) - Il «decretone» ha ridotto la domanda interna, i tassi di interesse deprimono ora gli investimenti - Petrolio: Bisaglia lancia l'emergenza come mezzo per alzare i prezzi dopo avere negato la gravità della situazione

ROMA — L'indice ISTAT della produzione industriale è sceso in agosto dell'11,5 per cento per effetto di un minor numero di giorni lavorativi (25 anzichè 26) e di ferie più prolungate adottate nell'industria. Per l'insieme degli otto mesi gennaio-agosto la produzione industriale resta in aumento dell'8,8 per cento in media. Il dato di agosto viene ritenuto poco significativo ma segna, senza dubbio, il preannuncio di un rallentamento e di un crollo non impossibile. Due i fatti negativi: prima di agosto vi è stato un «decretone» che ha puntato a ridurre la domanda interna (mentre già si riduceva quella esterna); dopo di agosto vi è stato l'aumento ulteriore dei tassi di interesse.

Va aggiunto che il settore agricolo ha subito anche esso dei colpi. Esclusi pochi settori (zucchero, riso) si ha una accentuazione negativa dei comparti zootecnico, ortofrutticolo e vinicolo (i due ultimi per riduzioni nella esportazione). Si cominciano a subire i risultati di una gestione politica assenteista e punteggiata di errori.

EMERGENZA — Caratteristico di questa politica è il modo in cui Antonio Bisaglia, titolare dell'Industria, ha prima «rassicurato» il Parlamento sui rifornimenti petroliferi e poi — in un articolo che compare su *La Discussione* — presenta l'eventualità di una emergenza petrolifera che può scattare al mancare del solo 4 per cento dei rifornimenti. Una riduzione del 4 per cento degli arrivi di petrolio, dice Bisaglia, già imporrebbe all'Italia di ricorrere o al razionamento dei prodotti petroliferi oppure (e si capice cosa c'è nel cassetto) ad un aumento eccezionale del prezzo con aggiunte fiscali.

Se consideriamo che l'Italia ha perduto, con la cessazione delle forniture Iran (fin dal 1979) ed Irak (da pochi giorni), il 22 per cento degli arrivi di petrolio si comprende bene come una simile emergenza possa essere fatta scattare in ogni momento in assenza di acquisizione di nuove fonti e di scorte più consistenti. Le nuove fonti (Venezuela e altri) non risultano molto consistenti, per ora. Le scorte, cento giorni in tutto, sono inferiori a quelle dei principali paesi industrializzati. Abbiamo pagato prezzi alti ma le compagnie non ci hanno servito affatto meglio.

In questa situazione ci si permette di trascurare la «risorsa risparmio». Uno studio della Esso Italiana, riportato su *Notizie economiche Esso* afferma che il 70 per cento delle aziende italiane spreca combustibile e potrebbe risparmiarne subito almeno il 15 per cento.

MEDIOBANCA — Il bilancio della banca di investimenti a partecipazione statale Mediobanca porta utili di 35 miliardi e formalizza la decisione di portare il capitale da 84 a 102 miliardi (gratuito fino a 90 miliardi). Le riserve salgono a 227 miliardi, i mezzi propri a 329. Mediobanca ricorda il proprio intervento nel consorzio per sostenere la *Pirelli*. La relazione non parla dell'intervento di sostegno alla Fiat di recente definizione ed in cui Mediobanca avrà un ruolo molto importante nel procurare capitale di prestito trasformabile, a suo tempo, in azioni delle società Fiat.

Le cifre reali del prelievo IVA

ROMA — Il capo ufficio stampa del ministero delle Finanze Alberto Meomartini ci ha inviato la seguente lettera:

«Sull'Unità del 9 ottobre, in seconda pagina, è pubblicato un articolo dal titolo su quattro colonne "Un falso clamoroso sull'imposta di consumo". L'argomento affrontato è quello delle maggiori entrate per l'erario conseguenti alle modifiche delle aliquote Iva contenute nel cosiddetto "decretone".

«Il Governo aveva stimato tali maggiori entrate nell'80, in circa 750 miliardi: nei giorni scorsi in Parlamento il Governo ha evidenziato come le maggiori entrate Iva maturate nel trimestre luglio-settembre siano valutabili in circa 550 miliardi. La tesi erroneamente sostenuta al riguardo nell'articolo sull'Unità è la seguente: se sono maturati 550 miliardi di maggiori entrate in un trimestre, ciò significa "circa 1200 miliardi di maggior prelievo nel semestre al posto dei 750 scritti sulla carta. Errore tecnico o imbroglio sistematico del Parlamento e dell'opinione pubblica?".

«In realtà non c'è alcun errore nè alcun "imbroglio sistematico, ecc.": infatti 550 miliardi di maggiori entrate Iva maturate nel trimestre luglio-settembre, ma versate all'erario nei mesi di settembre-ottobre e novembre, avrebbero portato (dato lo scaglionamento dei versamenti Iva previsto dalle norme vigenti) a un totale di 800 miliardi di maggiori entrate Iva, di cassa, per il 1980 (con il versamento di dicembre e il pagamento dell'Iva all'importazione), così come era stato correttamente riferito al Parlamento. (I 50 miliardi di differenza rispetto alle iniziali previsioni, si riferiscono a una più accentuata dinamica delle importazioni, quindi dell'Iva sulle stesse, nei mesi di agosto e settembre).

«Per una corretta informazione ai lettori dell'Unità. La prego di pubblicare questa precisazione con la necessaria urgenza».

In sostanza, ci viene precisato, si è inteso mettere in evidenza non quello che i contribuenti pagano nel semestre luglio-dicembre ma ciò che viene registrato all'entrata statale come cassa entro il 31 dicembre. Poichè l'imposta viene versata a scadenze trimestrali, una parte dell'incasso avviene dopo il 31 dicembre. L'entrata viene registrata egualmente nell'entrata dello Stato ma come competenza, non come cassa. Perchè, nel fornire dati al parlamento e al pubblico, si usa la registrazione di cassa, la quale indica un prelievo molto minore rispetto a quello effettivamente pagato dai contribuenti? Questa era, e resta, la nostra domanda.

L'effetto della manovra fiscale è quello che deriva dal prelievo. La situazione di cassa del bilancio viene manovrata in ben altro modo. Ed il prelievo disposto in questi sei mesi — con un crescendo ritmato dall'inflazione e destinato ad operare ancora più incisivamente nel 1981 — è maggiore di quello annunciato. Il governo ha poggiato la manovra fiscale congiunturale, ancora una volta, sull'imposta indiretta a preferenza di quella diretta. Ha puntato sul taglio indiscriminato del potere d'acquisto senza preoccuparsi delle ripercussioni sui prezzi. Fermo restando il dissenso di fondo su tale manovra noi diciamo che aveva il dovere di mettere in evidenza a cifre tonde l'ampiezza di questa manovra. Perciò abbiamo parlato di un falso: l'effetto reale è stato oscurato dal tipo di cifre fornito (r.s.).

Scioperi nelle ferrovie nei Comuni e nelle Regioni

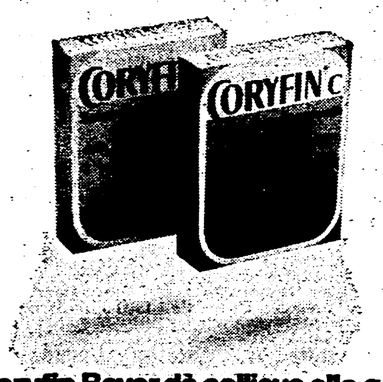
ROMA — Ferrovieri, dipendenti degli enti locali e delle Regioni, equipaggi dei rimorchiatori nuovamente in lotta. La mancata trasformazione in provvedimenti legislativi degli accordi contrattuali per le prime due categorie, il negativo andamento delle trattative per il nuovo contratto per i marittimi, sono all'origine degli scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali di categoria.

FERROVIERI — Fra poco più di due mesi scade il contratto-ponte 1979-1980. L'accordo è stato sottoscritto da oltre tre mesi ma ancora non è stato tradotto in legge per essere applicato. Non solo: ritardi si continuano a registrare nella applicazione di alcuni punti del contratto '76-'79, così come per l'approvazione e il concreto avvio del piano di investimenti e per la discussione del disegno di legge di riforma dell'azienda ferroviaria. Le denunce dei sindacati (Filt, Saufi, Siuf e Sindifer) sulle inadempienze non finiscono qui. C'è anche la mancata applicazione di una serie di norme concordate fra ministero, azienda e organizzazioni sindacali. In particolare i grossi problemi di organico (assunzioni e trasferimenti) che sono proprio in questi giorni al centro di azioni di sciopero locali come è avvenuto alla stazione centrale di Bologna, a quella di Milano, o come preannunciato per la Sicilia.

E' una situazione che sta determinando fra i ferrovieri — affermano i sindacati — «una crescente tensione». Sull'insieme di questi problemi la federazione unitaria di categoria avrà un incontro, il 14, con il ministro dei Trasporti. Se l'esito sarà negativo o insoddisfacente non rimarrà altra alternativa che fissare la data di «un incisivo sciopero nazionale» dei ferrovieri.

RIMORCHIATORI — Da oggi gli equipaggi dei rimorchiatori sospendono a tempo indeterminato tutte le prestazioni straordinarie. Se, però, alla ripresa delle trattative con la Confitarma per il nuovo contratto — afferma la Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil — «non si realizzeranno significative aperture» si procederà ad un inasprimento della lotta con la proclamazione di uno sciopero da attuare entro ottobre. Il giudizio sulle posizioni degli armatori è «negativo» in quanto rifiutano il confronto sulle richieste «per molti versi di carattere innovativo» contenute nella piattaforma.

ENTI LOCALI — Il 22 settembre scorso è scaduto il termine di legge per la trasformazione dell'intesa contrattuale in Decreto del Presidente della Repubblica. Il governo non vi ha provveduto e non può invocare — afferma la Federazione enti locali — la crisi perchè si tratta di un «adempimento dovuto». Il fatto è che si vuole rimettere in discussione l'intesa con un attacco preciso al diritto stesso alla contrattazione. I 650 mila addetti del settore effettueranno un primo sciopero di 8 ore, articolate, nel periodo che va dal 20 al 30 ottobre, con possibile successivo inasprimento della lotta.



Coryfin Bayer dà sollievo alla gola.

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

BAYER

Aut. Min. San. N. 4797 - Reg. N. 12377/A

posta pensioni

Assegni familiari e riversibilità

Il mio compagno, pensionato della CPDEL, è deceduto il 20 dicembre 1979. La moglie, dalla quale egli era separato legalmente, ha chiesto la pensione di riversibilità ed è giusto; però il titolare della pensione ha lasciato una figlia di 22 anni studentessa universitaria ed invalida civile, che ha abbandonato la madre ed è venuta ad abitare stabilmente con me da quando è morto il padre e io la mantengo con la mia pensione. Ho sentito dire che l'INPS toglie dalla pensione della vedova circa il 25 per cento della pensione di riversibilità e gli assegni familiari per darli alla figlia fino al 26. anno di età, se studentessa universitaria.

RENATA CORTI
Firenze

La legge che regola la concessione degli assegni familiari ai pensionati della CPDEL prevede il beneficio per i figli solo fino al raggiungimento della maggiore età. E' l'INPS, invece, che concede gli assegni familiari per i figli fino a 26 anni se studenti universitari. Per quanto riguarda, invece, la invalidità, la legge attualmente in vigore (ultimo comma dell'art. 40 della legge numero 379 dell'11-4-1955), prevede la corresponsione di una quota di pensione a favore dell'orfano invalido maggiorenne quando nei suoi confronti ricorrono le tre seguenti condizioni: 1) sia invalido a qualsiasi lavoro proficuo; 2) l'invalido sia a carico del pensionato al momento del suo decesso; 3) sia nullatenente.

Il mandato inviato in banca

Dal 1. gennaio di quest'anno mi hanno sospeso la pensione senza alcuna motivazione. Il 28 aprile ho inviato un sollecito all'INPS di Latina che non si è fatto ancora vivo. Se entro breve termine non si sblocca questa incresciosa situazione dovrò, purtroppo, denunciare il fatto alla Procura della Repubblica affinché promuova una indagine della magistratura in merito alle cause della sospensione.

ANTONIO MAZZELLA
Latina

Non siamo riusciti ad accertare i motivi per cui il centro elettronico dell'INPS di Roma non ha ancora elaborato la tua pensione. La sede INPS di Latina ha, comunque, provveduto, a seguito del nostro interessamento, a inviare in banca un ordinativo di pagamento a te intestato relativo alle rate scadute fino al 31 luglio 1980. Tale somma l'avrai già riscossa. Per accelerare i tempi, se, beninteso, quando verrai a conoscenza di questa nostra risposta non avrai ancora incassato, recati al Monte dei Paschi di Siena di Latina ove troverai il mandato.

Si rivolga al Tesoro di Napoli

Ecco la risposta a quanto mi avete chiesto con «posta pensioni»: mia sorella Amelia, nata a Napoli il 20 dicembre 1900 e deceduta nel 1977, era già beneficiaria di pensione dello Stato dal 13-3-1963 quale insegnante elementare. La mia domanda di pensione di riversibilità con i relativi documenti è stata presentata all'ufficio del Tesoro tra l'aprile ed il maggio 1978.

ARMIDA PINTO
Torre del Greco (NA)

Ella deve rivolgersi alla Direzione provinciale del Tesoro di Napoli, la quale è tenuta a liquidare la pensione di riversibilità alla collaterale in quanto la dante causa è deceduta quando era in quiescenza.

Non puoi ottenere il riconoscimento

Nel 1959 partii per il servizio militare di leva senza alcuna infermità. Mentre ero a Savona, verso il 15. mese di servizio (era la fine di gennaio 1961) fui ricoverato all'ospedale militare di Genova a causa di una forte otite. Dopo le cure del caso fui inviato in convalescenza. Dalla convalescenza, nel marzo 1961, fui congedato.

Nel 1969 ho preso servizio al ministero della Difesa come operaio specializzato. In tutto questo tempo, pur affetto da otite purulenta, non ho mai chiesto la causa di servizio. Nel 1978 ho impostato una pratica medico-legale con l'amministrazione e, a tal fine, ho richiesto le mie cartelle cliniche dall'ospedale militare di Genova e di Roma dalle quali sono risultate infermità prese in servizio e per causa di servizio. L'ufficiale medico mi ha detto che la malattia esiste; ma, poiché l'ho contratta durante il servizio militare, c'è incompatibilità con il servizio civile che tuttora io presto. Cosa posso fare ed a chi devo rivolgermi?

OLINDO SESTILI
Monterotondo scalo (RM)

Alla luce delle vecchie e delle recenti norme in materia di pensioni privilegiate ordinarie, tu avresti potuto presentare domanda di riconoscimento per causa di servizio delle infermità da te indicate, contratte durante il servizio di leva, entro 5 anni dalla cessazione del servizio stesso. Poiché, a suo tempo, non l'hai fatto, oggi, purtroppo, quale operaio permanente non puoi ottenere il suddetto riconoscimento per quelle infermità in quanto materialmente decaduto dal diritto.

Manca il reddito dell'interessata

Con piacere ho letto sull'«*Unità*» del 3-5-'80 la risposta alla mia domanda; ecco le generalità esatte da voi richieste: Gentile Donato fu Giuseppe è nato l'11-7-1922 ed è morto in URSS il 2 gennaio 1943. La domanda di pensione è stata fatta a nome della signorina Saba Gentile nata il 16-1-1903. Poiché la signorina Saba non si è sposata, trattasi di pensione di guerra ai collaterali. La domanda l'ho inviata io direttamente al ministero del Tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra - in via Casilina 3 - Roma — e siamo ancora in attesa di risposta.

GIUSEPPE DI SANTO
INCA di Bomba (Chieti)

Il numero di posizione della signorina Gentile Saba, collaterale di Donato, è 3341 68/G. In questi giorni il ministero del Tesoro ha chiesto al comune di Bomba il reddito fruito dal 1976 ad oggi dalla predetta signorina Saba. Ciò al fine di completarne la istruttoria della sua pratica di pensione. Come vedi, qualcosa si è mosso a seguito del nostro interessamento. Allo stato attuale, forse non si dovrebbero verificare ulteriori lunghe soste. Comunque, noi siamo sempre disposti, nel caso ce ne fosse bisogno, a intervenire di nuovo perché venga condotta a buon fine la pratica.

Perché l'INPS di Bari non risponde?

Sono un invalido di guerra al 93% e fin dal 25 agosto 1945 ho chiesto il riconoscimento al 100% della mia menomazione fisica. Da tale data la mia vertenza non è stata ancora definita. Mi risulta che di recente la Corte dei Conti ha rinviato ancora una volta la decisione alla Commissione medico-legale e chi sa quanti anni ancora occorrono per la visita medica e quindi per la decisione definitiva.

A parte questo, vorrei portare a conoscenza dell'opinione pubblica un altro fatto. Il 6-3-1975 presentai domanda all'INPS per la rivalutazione della pensione sia per il servizio militare, sia per il periodo di lavoro da me prestato prima di tale servizio. Tutte le volte che mi sono recato alla sede zonale dell'INPS di piazza Augusto Imperatore la risposta è stata sempre la stessa: «attendiamo la risposta da Bari». E mai possibile che una risposta ritarda tanti anni?

ANTONIO MIRIZIO
Roma

Per quanto riguarda la definizione della sua domanda concernente l'aggravamento della menomazione fisica causata dalla guerra, tenga presente che il collegio medico-legale di Roma sta ora esaminando le domande a esso pervenute nel 1977; perciò se la sua domanda, come riteniamo di capire dalla sua lettera, è stata inviata tra il 1978 e il 1979, essa non potrà essere presa in esame se tutto va bene, prima della fine del 1980. Tale ritardo potrebbe essere notevolmente ridotto se ella chiedesse la trattazione anticipata della pratica, che può essere concessa per uno dei seguenti motivi: grave malattia, età avanzata, e disastrosi condizioni economiche, situazioni queste che devono essere ovviamente documentate.

In merito alla sua pratica in corso presso l'INPS gli uffici di piazza Augusto Imperatore ci hanno detto che ti è stato già considerato il servizio militare per anni 5 mesi 2 e giorni 24 (dal 27 agosto '32 al 2 novembre 1937). Successivamente, l'INPS di Roma ha scritto a Bari chiedendo il trasferimento dei contributi relativi agli anni dal 1930 al 1932. Bari non ha ancora risposto all'ultimo sollecito fatto da Roma

a cura di F. Viteni